



COMPOSITORI PROGETTO DANTE

Scheda di Federico Gardella

Carlo Ciceri

Carlo Ciceri ha iniziato a studiare pianoforte con Giampiero Semeraro, diplomandosi al Conservatorio di La Spezia. In seguito intraprende gli studi di musicologia e si laurea a Cremona con Gianmario Borio che lo indirizzerà verso la musica contemporanea. Studia inoltre direzione d'ensemble al Conservatorio della Svizzera Italiana con Giorgio Bernasconi. Gli studi di composizione iniziano a Lugano, con Nadir Vassena per proseguire con Giovanni Verrando e, in Francia, con Jacopo Baboni-Schilingi con il quale approfondirà molti aspetti legati alla musica elettronica, all'analisi e all'estetica musicale. In questi anni inizia a prendere forma il progetto di due cicli compositivi: IA (per strumento ad arco solo) e VASTA (per viola e ensemble). Tra i progetti futuri vi è la realizzazione di un'opera per ensemble amplificato, scritta per il Divertimento Ensemble, che si articola a partire dalla riflessione sulla musica barocca e sulla sua prassi interpretativa. Un altro progetto, legato alla multimedialità, prenderà forma a Lugano e riguarderà le musiche per il "Suono Giallo" di Kandinsky. Musica barocca e multimedialità, questi due mondi (apparentemente inconciliabili) sono al centro degli interessi della musica di Carlo Ciceri e lo hanno spinto a creare un collettivo di ricerca, Terza Practica, che produce spettacoli di teatro multimediale, prevedendo l'utilizzo di strumenti barocchi amplificati. Come specifica lo stesso compositore "le



motivazioni che hanno fatto nascere questo progetto sono principalmente tre: la prima, fondare un proprio ensemble che mettesse in comunicazione il più possibile due mondi lontani, ridimensionando le differenze ed anzi proponendo una tipologia d'ascolto comune, favorendo un'esperienza musicale il più possibile intima e circostanziata; la seconda, elaborare una pratica di produzione dell'opera che consideri, specialmente in virtù del forte impiego tecnologico, tutte le arti coinvolte come una sola macro-arte, favorendo dunque la fruizione il più possibile organica; la terza...proporre un modello di produzione e...di fruizione che renda esplicita la funzione rituale di un'opera...". E' tra queste due polarità di si orienta, dunque, la ricerca compositiva condotta da Carlo Ciceri in questi anni, nella possibile sintesi tra orizzonti di senso così lontani, ma anche capaci di influenzarsi reciprocamente.

Pasquale Corrado

Paquale Corrado si è diplomato in composizione al Conservatorio di Milano con Alessandro Solbiati; attualmente sta proseguendo gli studi con Ivan Fedele presso l'Accademia Nazionale di Santa Cecilia a Roma, frequentando inoltre il Coursus 1 all'IRCAM di Parigi. Nel parlare del proprio linguaggio musicale, pone l'accento su alcuni elementi che costituiscono l'asse del suo pensiero compositivo: il primo elemento è rappresentato dall'attenzione per il virtuosismo; non si tratta, naturalmente, di un virtuosismo fine a se stesso, quanto piuttosto di un "vettore di un'energia trasmissibile all'ascoltatore"; questa "frenesia



comunicativa” è il motore di quell’energia che caratterizza uno degli aspetti centrali nella sua ricerca compositiva. Un secondo elemento è costituito, dal punto di vista armonico, dalla dialettica tra il bello e il brutto, mentre, per quanto riguarda l’aspetto ritmico, vengono utilizzate frequentemente figure omoritmiche (talvolta vicine al jazz), caratterizzate da elementi che si ripetono con sottili variazioni. Tutti questi elementi trovano il loro luogo compositivo in una forma musicale spesso articolata in differenti sezioni “all’interno delle quali viene sviluppata un’idea principale in modo sempre direzionale”. La necessità di immaginare un linguaggio comunicabile lo ha indotto a riflettere, sempre maggiormente, sul concetto di gesto musicale: si tratta, come spiega lo stesso Pasquale Corrado, di utilizzare “gesti chiari e identificabili all’ascolto, quasi concreti. Comprensibile non significa in alcun modo semplice, e sono contrario a qualsiasi semplificazione senza un accurato processo di complessità...che ne determini una semplicità ragionata...il mio obiettivo è che la mia musica venga compresa a grandi linee, nel suo percorso drammatico”. Questa musica virtuosistica, densa ed estremamente ritmata pone gli interpreti sempre al limite delle possibilità strumentali, in una situazione capace di generare una forte energia.

Antonio Covello

Nato a Cosenza, Antonio Covello ha studiato pianoforte con Michele Pisciotta entrando da subito in contatto con gli autori delle avanguardie storiche e della seconda metà del novecento.



Attraverso l'approfondimento, come interprete, di questi nuovi linguaggi, nasce in lui il desiderio di approfondire queste tecniche di scrittura, iscrivendosi al corso di composizione. Un altro importante incontro, all'interno del suo percorso, è stato quello con Alessandro Solbiati, con cui attualmente studia al Conservatorio di Milano. Di particolare rilievo, nel suo lavoro, è la necessità di riscoprire il carattere narrativo della musica: la logica consequenzialità degli eventi musicali trova così ragione nell'organizzazione di una serie di vettori che orientano e articolano l'intera composizione, come accade ad esempio in "Scherzi di luce" per pianoforte, in cui la costruzione di un immaginario "corale" (attraverso l'utilizzo di accordi polarizzati) lascia progressivamente spazio ad una scrittura arabescata, fino a generare una sezione conclusiva in cui frammenti scalari e strutture accordali si intrecciano in un dialogo, immaginato sul bordo del silenzio; a questo va aggiunto un particolare interesse per quello che lui stesso definisce il "colore armonico" e una rigorosa formalizzazione del pensiero musicale attraverso l'impiego di tecniche che "lungi dall'essere...una limitazione della creatività vengono considerate...una preziosa risorsa di cui il compositore si serve per dar corpo alla propria poetica". La sua ricerca si sta sempre più concentrando sulla gestione di arcate formali di ampio respiro, capaci di integrare al loro interno il concetto di figura, con l'obiettivo di rendere i gesti musicali che ne derivano sempre più continuati nel tempo. Tra i progetti futuri vi è un nuovo lavoro commissionato per il 2011 dal Festival Pontino di Musica.



Aurélien Dumont

Aurélien Dumont è nato nel 1980 nel nord della Francia; ha studiato composizione con Ricardo Mandolini e Francis Courtot all'Università di Lille 3, dove ha ottenuto un Master in Estetica e Pratica delle Arti. A partire dal 2007 si è perfezionato presso il Conservatoire National Supérieur de Musique di Parigi, studiando composizione con Gérard Pesson (che è stato per lui determinante per la ricerca e l'elaborazione del proprio linguaggio), musica elettronica con Luis Naon e analisi musicale con Claude Ledoux; attualmente frequenta il corso di informatica musicale presso l'Ircam di Parigi. Altri compositori che hanno influenzato il suo percorso musicale sono stati Jonathan Harvey (attraverso il cui insegnamento ha potuto prendere coscienza della dimensione spirituale della musica) e Salvatore Sciarrino (per la questione delle percezioni temporali). La musica di Aurélien Dumont trova spesso la sua origine nei riferimenti letterari, come avviene nel caso della collaborazione con il poeta Dominique Quélen o dei testi di Emily Dickinson, Jean-Michel Espitalier e François Rannou, ma anche in autori come Borgès o Calvino, di fondamentale importanza per quanto riguarda le riflessioni sulla forma e sulla narrativa musicale. Un altro elemento centrale all'interno del percorso di Aurélien Dumont è rappresentato dall'attenzione nei confronti del timbro, inteso come "potenzialità emozionale". Dal punto di vista strutturale la sua musica si articola in una serie di "oggetti micronarrativi", profondamente influenzati dalla cultura orientale ed in particolare Giapponese; come egli stesso afferma "il carattere



sacro della natura e un sentimento di coesistenza pacifica di entità estremamente differenti...sono elementi che si ritrovano anche nella musica, costituita da un pensiero che non prevede al suo interno il concetto di sviluppo”.

Mirtru Escalona-Mijares

Mirtru Escalona-Mijares è nato in Venezuela nel 1976; studia musica in diverse città venezuelane concludendo questa fase degli studi a Caracas, con Gerardo Gerulewicz: in questo modo riesce ad entrare in contatto con le diverse realtà culturali e musicali del suo Paese. In seguito si trasferisce in Francia dove si perfeziona con Philippe Leroux e Christine Groult, con Ivan Fedele al Conservatorio di Strasburgo, con Robert Pascal e Michele Tadini al Conservatorio di Lione. Altri incontri che hanno segnato il suo percorso, permettendogli di ampliare i propri orizzonti artistici, sono stati quelli con José Manuel López-López, Antonio Pileggi, Paul Méfano, lo scultore Antonio Lazo ed il compositore venezuelano Alfredo Del Monaco. L'elemento principale della musica di Mirtru Escalona-Mijares è, nelle sue stesse parole, “la costante ricerca di un mondo poetico, del vuoto come sorgente espressiva e spiritualità della musica”. L'approfondimento della musica elettronica (come logica estensione degli strumenti acustici) e lo studio delle tradizioni musicali non-occidentali (come presa di coscienza dei diversi modi di percezione del mondo) rivestono, inoltre, un ruolo importante nel suo pensiero compositivo come avviene, ad esempio, in “Se Rompen Espejos” per pianoforte a quattro mani ed elettronica. In



questo lavoro l'utilizzo della tecnologia come strumento capace di produrre poesia amplifica le impressioni prodotte dalla lettura di un Haïku scritto da una bambina messicana, che rappresenta il punto di partenza poetico dell'intera composizione.

Vittorio Montalti

Vittorio Montalti è nato a Roma e nella sua città natale si è diplomato in pianoforte al Conservatorio di Santa Cecilia e ha iniziato a studiare composizione; attualmente studia con Alessandro Solbiati al Conservatorio di Milano ed è proprio con Alessandro Solbiati che ha iniziato a svilupparsi il tratto più personale del suo pensiero compositivo. Altre figure importanti nel suo percorso sono stati Luca Francesconi (che, come dice lo stesso Vittorio Montalti "mi ha svelato nuove maniere di pensare la musica"), Gabriele Manca che, dice, "mi ha spinto ad avere meno pudore nella scrittura" e Luca Antignani. Tra i riconoscimenti che gli sono stati assegnati, nel 2010 gli è stato conferito il Leone d'Argento per la Musica alla Biennale di Venezia. Alcuni aspetti del suo linguaggio sono stati sviluppati, in questi anni, a partire da una serie di lavori quali "Nu descendant un escalier", "Passacaglia" "Taureau", "Bestiaire" e "Dittico" in cui il compositore sperimenta la messa a fuoco delle sue personali concezioni relative al timbro (inteso come suono complesso, spesso generato attraverso l'impiego di strumenti preparati), all'armonia, alla forma (attraverso la ricerca sul concetto di ripetizione ossessiva e sui suoi effetti sul territorio della percezione) e al teatro. Nelle parole dello stesso Vittorio Montalti i



musicisti che hanno influenzato il suo lavoro in questi anni sono stati "Mahler per il suo perenne sforzo di poter dire tutto sulla vita in una sola sinfonia, Ravel per il suo interesse per la "meccanicità" e per essere stato il primo a preparare il pianoforte, Ligeti e Grisey per la forte capacità comunicativa unita ad una formalizzazione rigorosa, Aperghis e Romitelli per lo studio su un suono complesso/rumoroso e sulla ripetizione, i Beatles e Zappa per l'apertura mentale che spesso manca ai compositori d'oggi ed infine quello che – ritiene essere assieme a Stravinsky e Ligeti uno dei musicisti più importanti del secolo scorso – Miles Davis. Nel suo essere compositore, nel suo scrivere musica Vittorio Montalti intrevede un bisogno primario in cui preservare una autonomia di pensiero che posso contrastare la tendenza all'omologazione della cultura egemone. In questo senso, dice, occorre riscoprire il ruolo del sacro ("inteso come ciò che è separato, come ciò che l'uomo non riesce a spiegare e a dominare") laddove abitano le energie pure. Energia è dunque un termine essenziale per comprendere il lavoro di Vittorio Montalti, energia nel senso di forza capace di immaginare nuove abitudini percettive, di sperimentare nuove modalità di produzione del suono e di creare nuove forme.

Evis Sammoutis

Evis Sammoutis è nato a Cipro, un'isola caratterizzata da un insieme di culture e tradizioni differenti: una sorta di punto di incontro tra oriente ed occidente. Dopo i primi studi a Cipro si è trasferito in Inghilterra, dove ha ottenuto un PhD in composizione



studiando con Thomas Simaku, i cui consigli sono stati di fondamentale importanza nello sviluppo della sua personalità musicale. Si è inoltre perfezionato a Tanglewood con George Benjamin, a Royaumont con Brian Ferneyhough e Fausto Romitelli e a Darmstadt con Georges Aperghis; l'insieme di questi incontri, con compositori così diversi tra loro, gli ha permesso di espandere il suo orizzonte musicale e, allo stesso tempo, di elaborare una personale e multifaccettata tecnica compositiva. Ha inoltre preso parte al Composition and Computer Music Program, organizzato dall'IRCAM, in cui (durante un mese di lavoro intensivo) ha potuto sviluppare il proprio personale punto di vista sulla musica elettronica. Nel 2008 è, infine, ritornato a Cipro come direttore dell'unico Festival Internazionale di Musica Contemporanea dell'isola. Influenzata dalla musica spettrale e da quella di Giacinto Scelsi, la musica di Evis Sammoutis esplora "le relazioni tra timbro ed armonia e lo sviluppo di caratteristiche strumentali all'interno della sostanza musicale, spesso utilizzando tecniche estese come punto di partenza". Nelle sue stesse parole "come compositore sono alla ricerca di un equilibrio tra la musica come scienza e la musica come arte...nei miei lavori cerco qualcosa che mi parli a livello concettuale ed artistico, ma anche emozionale, qualcosa che rappresenti...la complessità del mio carattere".

Antonin Servièrè

Antonin Servièrè ha studiato saxofono, per poi dedicarsi alla composizione, studiando nella classe di Philippe Leroux; in seguito



ha proseguito i suoi studi alla Haute École de Musique di Ginevra studiando con Michael Jarrell e Luis Naon ed ha conseguito un master in musicologia con una tesi sulle opere sinfoniche di Jean Sibelius. Il centro della sua riflessione sulla musica si trova nella "ricerca dello stile" che egli considera come una sorta di "dimensione primordiale di un compositore contemporaneo". Il suo percorso musicologico gli ha, infatti, permesso di soffermarsi ad osservare questo dialogo tra la scrittura del nostro tempo e la storia della musica e cercare differenti modi di mettere in relazione questi due elementi. Queste questioni lo hanno indotto, come lui stesso afferma "a ripensare la narratività come fatto musicale e alle sue conseguenze in relazione alla forma, interessandosi inoltre alla semiotica e alla retorica della musica". Un ulteriore elemento di interesse nella sua ricerca è rappresentato dal concetto di "connotazione musicale", da ciò che (nella musica stessa) rinvia ad una dimensione esteriore, come avviene ad esempio nel caso dell'evocazione del sacro o di qualsiasi altra emozione musicale, connotata dalla storia o da un determinato contesto. Per quanto riguarda, invece, il rapporto tra il progetto artistico e l'oggetto musicale finito Antonin Servièrè intende ricomporre questa polarità riducendo il più possibile la distanza tra quelli che egli stesso considera "le tre dimensioni del processo creativo: l'idea compositiva, l'oggetto artistico e la percezione che ne ha un ascoltatore, assimilabili ai tre livelli di comunicazione semiotica definiti da Jean Molino come livello poetico, livello neutro o immanente e livello estesico".



Franco Venturini

Franco Venturini si è accostato alla musica iniziando a studiare pianoforte, per poi dedicarsi alla composizione, studiando con Gilberto Cappelli e Paolo Aralla; attualmente studia con Ivan Fedele presso l'Accademia Nazionale di Santa Cecilia di Roma. Ha inoltre preso parte al Centre Acanthes a Metz e ai Ferienkurse für Neue Musik di Darmstadt. Influenzato anche dall'approfondimento della musica elettronica (inizialmente ispirata a lavori per nastro per poi approdare all'elettronica gestita in tempo reale) la sua ricerca si è da subito indirizzata nell'elaborazione di tecniche strumentali in grado di modulare le qualità intrinseche dei suoni. Tra i suoi lavori, "Erodìa" per viola (poi trasformato in un lavoro per due viole ed elettronica) rappresenta un punto importante all'interno del suo percorso creativo: partendo da un materiale musicale estremamente essenziale, questo viene "espanso nelle sue possibilità intrinseche per mezzo di trasformazioni delle tecniche di emissione sonora peculiari degli strumenti ad arco". La forma generale del lavoro (una sorta di passacaglia spiraliforme) ripropone un atteggiamento tipico nella concezione formale della musica di Franco Venturini in cui la ripresa degli oggetti musicali viene ampliata attraverso l'osservazione della loro natura interiore. Un altro lavoro, in cui la ricerca sulle tecniche di produzione del suono rivela risultati sonori sorprendenti, è "Kronarchìa" per flauto soprano, due flauti Paetzold e live electronics, nato dalla collaborazione con Antonio Politano e la sua classe di flauto dolce del Conservatorio di Losanna, ed è proprio il lavoro a stretto



contatto con gli interpreti alla base dell'impiego di tecniche sperimentali applicate a questi strumenti.

Come pianista si è dedicato nel corso degli anni sempre più al repertorio contemporaneo, divenendo il pianista del FontanaMIX Ensemble; questa esperienza gli ha permesso di entrare in contatto con un gran numero di partiture dei giorni nostri, ma anche di comprendere le necessità del comporre anche dal punto di vista più pragmatico dell'interprete. Nei suoi lavori più recenti, accanto all'interesse nei confronti "delle tecniche strumentali per modulare il timbro ed elaborare il materiale musicale dall'interno" ha preso forma una ricerca sulle architetture musicali in cui lo sviluppo dei materiali compositivi procede seguendo percorsi indipendenti rispetto allo sviluppo delle strutture, spesso articolate a partire da un'idea sonora o gestuale derivata da ambiti artistici differenti, come ad esempio la letteratura.

Roberto Vetrano

Diplomatosi in pianoforte e composizione al Conservatorio di Lecce, Roberto Vetrano ha approfondito gli studi compositivi attraverso corsi e seminari con compositori quali Ivan Fedele, Toshio Hosokawa, Marco Stroppa, Salvatore Sciarrino e Stefano Gervasoni, frequentando inoltre il Centre Acanthes di Metz, in Francia dove ha potuto collaborare con l'Orchestre National de Lorraine; nel 2010 è stato selezionato per lo stage IRCAM a Parigi. L'insieme di questi incontri gli ha permesso di approfondire, da un lato, gli aspetti più propriamente artigianali del fare compositivo e



dall'altro di iniziare ad interrogarsi sulle questioni più profonde legate alla riflessione sull'arte e sul linguaggio. Nei suoi lavori più recenti prende forma quello che lui stesso definisce come un "superamento di certi manierismi stilistici e automatismi tecnici; avviando quasi un processo di azzeramento, di svuotamento che possa delineare il terreno su cui costruire un percorso compositivo personale"; si tratta, quindi, di una sorta di grado zero della scrittura che costituisce lo sfondo su cui immaginare un proprio autonomo orizzonte creativo. In questa direzione si inseriscono una serie di lavori scritti per organici differenti, ma che costituiscono un corpus unico, direttamente riferibile ad un testo di T. S. Eliot, "The Waste Land"; la concezione di work in progress sembra essere, quindi, uno degli elementi caratteristici del pensiero musicale di Roberto Vetrano, come accade, ad esempio, anche in "Divagare", un ciclo di lavori per strumento solista, ancora in corso di composizione.

Vito Žuraj

Vito Žuraj ha iniziato, incoraggiato dai consigli del padre, a ricercare un personale linguaggio musicale prima ancora di intraprendere gli studi di composizione alla Music Academy di Ljubljana. In seguito ha proseguito gli studi in Germania, a Dresda e successivamente a Karlsruhe dove si è perfezionato con Wolfgang Rihm. Come afferma Vito Žuraj "l'incontro con un compositore così importante può rappresentare un pericolo per uno studente che decida di adottare lo stile del suo insegnante. Wolfgang Rihm non



si aspetta questo dai suoi studenti, fornendo, durante le lezioni, partiture e registrazioni dei più diversi compositori contemporanei, in modo da presentare un largo spettro di stili musicali". Sempre in Germania Vito Žuraj ha potuto entrare in contatto con le realtà musicali di Donaueschingen e Darmstadt, dove ha incontrato Brian Ferneyhough. Particolarmente interessato alla scrittura orchestrale ha avuto modo di collaborare con diverse orchestre tra cui la Slovenian Philharmonics e la Deutsche Radio Philharmonie: l'insieme di queste esperienze è stato di fondamentale importanza nella formazione del suo pensiero compositivo. Un altro aspetto particolarmente significativo del suo lavoro è rappresentato dalla ricerca nel campo della musica elettronica, che lo ha portato a sviluppare propri algoritmi applicati a composizioni elettroniche e strumentali, mettendo alla prova i risultati di queste ricerche presso l'ExperimentalStudio SWR Freiburg. L'incontro con gli interpreti è, inoltre, uno degli elementi di partenza nel percorso intrapreso da Vito Žuraj, attraverso anche la collaborazione con l'Ensemble Modern, con cui ha potuto collaborare nel corso dell'International Ensemble Modern Academy.